



LA TRASPARENZA SOTTO I PIEDI

“...Le nuvole corrono nel cielo, ogni cosa è irrequieta e lucente...”
V. Nabokov. “Invito a una Decapitazione”

1 - L'uomo che fuma

Sono qui accampato tra Bodhisattva e Green Man:
oggi è un giorno di sangue
il vento sta graffiando le finestre
la grande quercia trema
l'uomo che fuma si stringe al suo miserevole cane

Non ho traccia di forza in me
si tace ed è meglio
le cose si susseguono in un tourbillon di assurdo
il mondo è sovrastato dal baleno

Le cose si stravolgono nell'imperfetta casualità
si ritorna alle vecchie passioni
alla gestione miserabile degli eventi

La mia mente è anchilosata
e si muove su sfondi tempestosi
simili a quelli dipinti da El Greco.

Cosa pensa questo silente Bodhisattva
assiso nel suo silenzio cartaceo?

Non ci perdiamo dietro a sdrucite elucubrazioni

sulla parete di destra è Dio padre
che divide il fuoco dalle acque
a sinistra, in un florilegio sfavillante di ori e di luci,
esplode un Green Man che sembra, con gli occhi,
assorbire la meraviglia dei mondi;
ed intrinsecamente assimila
ciò che apparentemente è reale
e che si manifesta in un'accozzaglia di nuvole

Tutto é sereno, in effetti,
tutto é riappacificato
ma l'essenza profonda dell'apparire é il tumulto

E come è sublime il mondo del tumulto!

Il mondo del tumulto
é una magione;
nella parte alta di questa magione
fanno le piroette simmetrici Dei;
nella parte bassa
danzano sfrenate le entità del desiderio

si, negli scantinati dell'Essere

tutto é violentemente
destrutturato dal caos originale.

Importante è capire
cosa è il disordine primordiale
che sostiene gli eleganti minuetti
degli dei solari nei piani più alti.

Ma da quale piano giunge
la voce solitaria del daimon?
E perché la voce ha sempre la tonalità del dolore?

L'uomo che fuma si stringe al suo miserevole cane
e risponde:

La lucciola che si avvia
verso il centro nero del divenire
perde la sua luce.

2 - L'irruenza degli Angeli

Il frastuono vi ha definito, forze,
quando emergeste dal grande turbinare
dell'oceano di sangue

Eravate, potenze,
raccolte in un'unica individualità
di nubi, di cumuli di scura foschia
contenuta nella notte;
ed emergeste implodendo dal profondo
dell'abisso
erompeste, nel nostro limitato sentire
addensati nel "hic et nunc"
del piano dimensionale

Ora, forze, mi appresto a descrivere
il destino dell'Angelo
ed è come profetizzare nel vuoto
con il cuore stracolmo di terrore,
come annunciare una promessa
costituita su un groviglio
di oscuro e di cenere

Eppure, potenze, non eravate
bilanciate tra il bene e il male
ma fortemente trascendenti
e dopo l'eruzione dal mare di sangue,
che stritolò il mondo olimpico,
levitavate sull'abisso.

Ma questa dimensione, i mortali,
non sanno immaginarla,
o l'immaginano, ma non sanno attraversarla
perché disintegra il granitico ego.

Eravate, forze, un turbinare di potenza
che si esprime con la voce di acque tonanti
eravate nell'esplosione primiera un solerte sondare

Quando vi spingeste verso il cielo stellato
diveniste pura illusione -
un sogno grande della mente -
poiché non esiste alto o basso

E forse, il riferimento vostro
è l'aurora nascente
o l'alba fuggente
perché nel bagliore dell'intuire abitate

Un mistero?

Non so.

Cosa rappresentate?

Lo ignoro.

3 - La Scoperta del Nulla

Noi che abbiamo le ali tarpate
osserviamo.

Con rimasugli di piume
incollati sulle scapole
non si vola lontano:

che stranezza Satana,
con le orecchie da coniglio,
che si sganascia dal gran ridere
contemplando il seminatore angelico.

E' vero: la voce poetica è inaridita
come la sorgente di Febo Apollo
nel tempo dell'Apostata

lontano si intravede una città
che vacilla tra il grigio e l'azzurro
e non giunge sospiro da quelle terre desolate.

Un uomo con il volto simile al Marsia scuoiato
si intuisce tra le brulle alture;

il bagliore del sole ferisce gli occhi,
come la lama di Excalibur quando fende le acque.

Un sublime sentire é il vostro devoto manifestarvi.

Ecco: vi eravate distesi
nella valle fasciata da foschia
tra sfumature dorate e il monte grigiastro

Lungo il fiume celestiale correva un centauro.
La nave degli argonauti era scossa dalle onde:
tra strisce di alito verde il mondo respirava
e la foresta era trepidante.

Poi l'angelo si espose oltre l'orlo dell'Essere.

E che sorpresa l'attendeva:
lo spazio - tempo e il reame dell'Oltre
erano stati pudicamente cancellati.

Max, che di questi reami s'intende
spiscia spesso i paletti delle frontiere del Nulla

Un giorno sarai sollevato
da questo eterno piegarti
e giungerai in me
con le tue ali arcobaleno
baluginanti di colori

e quando solleverai il peso della notte
giungerà lo sbalordimento
sul volto degli uomini.

4 - Il Brusio del Tempo

Isidoro, il prezzo del tempo
è questo eterno vacillare tra acacie
tutta la nostra vita è questo continuo
transumare tra campi

Volano basse le allodole e la baia è ventosa:
il cantico più puro dell'anima
è quello che riconosce la caducità.

Tutta la vita, in fondo,
è un inconcludente attendere
è un origliare alla parete del Nulla

Isidoro, l'individuazione è un lampeggiare
in una notte d'oscuro; il tempo si è insinuato
nel tappeto di sabbia e di muschio
e mentre la vita scandisce gli atti della tribolazione
lui ci restituisce, misericordioso, brandelli di memoria

Su queste alture battute dal vento
trasciniamo, carissime,
i frammenti del nostro essere;

il Dio di Buzzati è una nuvola di luce
che sovrabbondante riempie una chiesa?
Ma il nostro Dio qual'è?
Qual è il nostro Dio?

Isidoro, bisogna ripensare le cose
bisogna ripensare gli archetipi platonici
congelati come manichini luminosi
oltre il tempo

Congelati, ho detto?
Il sole invernale, carissime,
mi ha riscaldato i testicoli;
la pelata - come sempre suggerì mia nonna -
l'ho avvolta con un passamontagna di lana.

Con la pelata coperta sono più caldo e medito:

ti dà il capogiro l'idea che tutto ciò che esiste
si dissolva nella notte?
E quelli, allora, che dicono che tutto sarà preservato?

Isidoro, l'arte suprema è assimilare
interiorizzare la caducità

lo afferma anche l'epigono omerico,
dagli occhi stralunati, quando dice:
l'io rammemorante si lacera
ma voi che avete fatto delle vostre parole?

E mormora:

oltre quei limiti si estende
la barbarie degli dèi tenebrosi
La vita in quei non luoghi senza spazio
è avvolta da una misteriosa densità
e il nume che la presiede
è fatto di luce interiore tracinata
e solo una nuvolaglia che si sfalda
nella luce grigiastra

Ed io chiedo: il tempo vive nel cranio?

L'eroe omerico risponde:
il tempo si dissolve con il mio cranio,
ma voi cosa avete fatto delle parole?

Tutto questo demenziale ciarlare
ha logorato il sacro dire
e vi ho visti acquattati
nel vostro perenne soffrire:

imparate ad inchinarvi davanti alle cose
mentre il brusio del tempo vi parla le ossa.

5 - Visione del Beato Gesualdo delle Frattocchie

La santa inumata batteva
con il bastone nodoso contro
il selciato;

da un centro sfilacciato
oltre le nubi - come dal cuore di
una personificazione frammentata -
fuoriusciva una luce, simile a un susseguirsi
di potenze e dominazioni che avviluppavano
l'illuminata città.

Al centro della luce era una croce,
che croce non era, che emetteva
una fantasmagoria di colori

E c'era Gesù o c'era Totti nel centro della mandala?
O c'era soltanto il rombare del tuono?

Più tardi la mandala
divenne un'escrescenza luminosa,
poi un sole di sangue
sulla Torre in Selci, mentre
a Tor Pignattara, una mignotta liberiana
levitava nell'aria

Quella è la direzione - disse l'essere etereo -
e indicò le colline merlate di alberi
e un'affusolata ciminiera.

E c'era Maria? O non c'era Maria?

No. Non c'era Maria
ma un tumultuare di nubi
oltre i tetti di Testaccio
oltre il tergiversare del tempo:
oltre il transumare di cosa in cosa;

ed era come un manifestarsi epifanico
nella sua forma inconcussa e convulsa
un agitarsi di nubi, come
un baldacchino barocco,
laccato di oro e d'argento
e rifinito con ornamenti di plastica,

ma tutto era falso.

Tutto era indiscussa illusione.

Poi lo vidi nell'acqua ribollente
riflesso con le ali piumate

E senza flagellarmi, incollando
parola dopo parola - che è meglio di divorare
i sacri buoi del Sole - vidi le cose ergersi
nel loro eterno vacillare

E io che la felicità l'ho conosciuta solo
in magioni fatiscenti; posso dire:
un Dio così ariano non l'avevo mai visto

E posso affermare che il mio Monte Sinai
è questo cucuzzolo inviperito
coperto da rifiuti, mondezza e cianfrusaglie

Poi emerse dalle acque schiumanti
con le piume intrise di sangue
nel sogno terrificante.

6 - Wiesbaden

Quello che cerco è la luce meridiana,
non quella increata, perché concede
i frammenti dissolti del tempo

Con queste tessere posso costruire
il mosaico della mia memoria.
Pezzo su pezzo.

Dicono che quando la morte giunge
i ricordi affluiscono nella mente;
ma non so come dirlo: la tentazione più grande
è questo solitario peregrinare, questo vagabondare
nella Wiesbaden dell'antica memoria

E rivivere il tempo di Elvis che canta
e di mia nonna che soffre; e rivedere il vecchio
omosessuale innamorato del troglodita lucano,
la figlia del generale americano sdraiata su un letto disfatto
con la vulva di fuoco e il marine che sprigiona fiamme dall'ano.

Come è arduo raggiungere Baden Baden o Mainz
nella memoria erompente nel cranio; forse sarebbe meglio,
prima, disintegrarsi nel flusso senza fare violenza alle cose;
perché anche un legno tarlato per la bara è una forma
di veemenza ed è meglio adagiarsi sulla nuda terra
avvolto da un lacero lenzuolo.

Wiesbaden?

Dagli interstizi del cuore fa capolino
la tedesca giunonica
predominante sulle emozioni macerate.

Ma io in quelle contrade – una volta –
mi sono frantumato l'essere per poi ricongiungerlo,
per poi appiccicarlo, tessera dopo tessera,
col vuoto chiacchiericcio del mondo;

e in quei nevrotici accadimenti
ci sono rimasto impigliato come un bonzo
ossessionato dal Nirvana o un bagnino
fissato con nordiche bionde.

Oh come è aspro irrorarsi di ricordi per chi è
sospeso nell'eterno!
E c'è sempre la luce diafana del Nord

e chi la presiede é l'angelo del silenzio
dalle sfumature azzurrognole. Ma i ricordi
conducono al nefasto attaccamento
alla vita e al gioco di Dukkha.

Avere avuto un corpo è stata cosa ardua,
è stato un appesantimento brutale per le ali piumate.

Il corpo è un mostruoso marchingegno di muscoli,
nervi, giunture che sconquassa il cranio con i frammenti
della memoria, ove c'è il volto arcigno
che eternamente guata, destabilizza e sbilancia

Ecco l'oscuro: Max si stringe e sbadiglia:
sopravvivremo la notte che cresce
come un'esalazione brumosa dal ventre dell'Ade.

7 - La lebbra di Plotino

Questi frammenti di inesauribile vita
vanno preservati:

così sono le cose:
e noi transitiamo
ma loro immobili
non ascoltano le nostre parole

e la voce poetica
diventa un ruscello inaridito

Tutte le cose sembrano sradicate
da un'originale intuizione
e non hanno tempo
per il tumultuoso sentire

Ah! l'imperiale inebetudine dell'Uno
che affoga in un misticismo
di spumeggianti colori:

ma a me l'anima la strapparono
in un giorno piovoso
quando ondeggiavo paurosamente
verso una zona segreta

Alla fine ero nato ove le cose
si strutturano e destrutturano
secondo la ragione deviata

e mi ero stagiato contro la mendacia
della coscienza isolata
levando un baluardo di resistenza oscura
verso il rumore del mondo

e che sono le parole
se non riflessi baluginanti
sulla superficie dell'acqua?

Poi, la mente liberata dal sussulto
era diventata traslucida
come un'abbondanza luminosa
edificata sul nulla;
come un tergiversare
di un "dead man walking"
che affronta il giudizio di Dio

Ah! l'ottuso, provinciale genuflettersi
davanti a tanta ipotetica invisibilità

Ah! Il lucido monologare dell'anima prigioniera

Soma –Sema?
E cosa significa?
Cosa vuol dire?

Le cose si costituiscono
secondo un loro bizzarro procedere
e la sovrastruttura nervosa del sentire
è un gioco di favole e nubi

8 - Ad alicuius memoriam

Tempi di inaudita ferocia:
mentre avanzo qualcosa
lampeggia nell'etere
e si riflette sul mare

Qualcosa balugina
nella lontananza dell'aria
verso caseggiati grigiastri

Occorrerebbe un rotolo di pergamena
per riportare le accorate memorie
dell'omone italico che insegue
Ivan il Terribile - che ha annientato
i Boiardi - in una piazza di Amsterdam.

Alzo la testa:
un mausoleo vittoriano
si sgretola nel limpido cielo;
quello che appare nel rovistare
tra mattoni bruciati
è ciò che annuncia la notte

Ma noi sappiamo che oltre la riga azzurrognola
dell'orizzonte sfumato si estende la barbarie

Ora, sei assiso davanti a una nera finestra
mentre ti dissolvi tra ellenici ciottoli

La nera finestra è il punto guatante
verso il non - mondo

Nella notte le luci fuggono
verso la tetra apertura
che le inghiotte
come fosse un buco nero

L'altro giorno, nell'ombra di una chiesa,
qualcuno cianciava con una madonna di plastica

Ho pensato: il mormorio interiore
e la memoria sono come uno sfaldarsi di luci
Il tempo scorre e ci devasta interiormente
I ricordi smussano il nostro centro egotico

Sarebbe più giusto un pacato navigare
tra eventi che questo fulminante
concretizzarsi di immagini.

E cosa resta delle memorie?

Trascenderle si dovrebbe
farle giungere a compimento
in una piazza assolata
invasa dalla luce meridiana

La luce meridiana attiva la memoria morente

Nella luce meridiana
l'io consunto si rappacifica,
per attimi, e abbandona
la sua morbosa tracotanza;
allora, gli essenti, si dissolvono
nella nostra mente
come pulviscoli luminosi

9 - Totenklagen

Fluttuante tra eros e thanatos
nel centro dell'evanescente giardino
Jean Baptiste con gli occhi di marmo
guata il sole

Quando il sole sorge, oltre la cupa torre,
gli trafigge le pupille di pietra
con i suoi dardi dorati
e l'alba gli accarezza il volto efebico
con le "dita rosate"

Quando le case della consueta follia
si dissolvono in un agglomerato grigiastro
intravedo, nella foschia, la casupola
ove abitò Jean Baptiste quando era uomo
e non una statua di pietra;

allora l'estraniamento
gli spalancò viali di torrida attesa e l'estasi
divenne per lui il levarsi del sole

La pietrificazione?
La pietrificazione è il sospendere l'immobilità
negli occhi di luce

Ah Jean Baptiste... le romanticisme quelle grandeur!

Una bulimica Madame de Staël
ha assimilato tra le pieghe carnose il grande Schlegel,
l'ha assorbito e consumato tra la ciccia odorosa;
qualcuno è collassato nel teatrino ambulante di Madre Chiesa,
o si è afflosciato nella Politeia platonica, quando
tra la foschia è apparsa la torre di Tübinga

Ah Jean Baptiste! Siamo i "soliti bipedi",
come dice Passow, travolti da una costante apatia
e Tick fa strisciare William Lovell, con le ali spezzate,
inabissandolo nella notte nera;

e c'è chi rientra in se stesso e trova un mondo
e chi non rientra e, come Hölderlin, si eclissa nell'ombra

Wackenroder mormora che il linguaggio è la tomba
del cuore?

E' una Totenklagen?

Certo: spiegare il sentire con le parole
è come rinchiudere il vento
in una scatola di cartone

Eccomi qui: sono come l'uomo
di Friedrich Caspar David
che contempla il mare brumoso del nulla
disteso ai suoi piedi

Cazzate romantiche, mormori con le tue labbra di pietra?

Ti rispondo, Jean Baptiste: la violenza ha cancellato
la tenerezza della vita, la giostra che gira
verso il mare è inondata di luce;
questo ego una volta è una bruma sfocata
altre volte è una montagna obbrobriosa

Nunc stans:
ecco, mi occulto tra le piccole cose,
striscio guardingo sotto balconi infiorati,
rasento cauto mura muscose.

10 - Bellum Contra Deos

L'aurora sorge

Sono Diomede figlio di Tideo

La notte nera si sfalda nell'alba incombente

Quello che vedo con gli occhi della mente
è l'eterna partenza verso il paese dell'anima,

dal profondo dell'abisso
ho soppesato la lancia di frassino,

ora, sono qui afflitto da misteriose cogitazioni

sono rattrappito in un recondito punto dello scontro
come un ragno che tesse la tela nel vuoto

La mia tragedia si configura in un atto:
ho trafitto la luce e l'icore è zampillato
mi sono raggomitolato in un angolo;

ho due scelte: fuggire verso le concave navi
o massacrare l'eccedente bagliore

Gli dei sono manifestazioni luminose
escrescenze di luce che si proiettano
nella battaglia, nel gioco delle nubi con il sole

Se potessi consegnare alla nera notte
l'essenza di un dio, preservata dietro la chiostra dei denti,
lo farei; ma gli dei sono ombre di nebbia
che si alimentano di luce e fuggono al contatto del mondo

Sono confuso: tutto intorno è un lugubre lamento
un rimbombare di bronzo che rovina
quando la morte nera discende sugli occhi

Sono confuso: il massacro e il tempo
mi hanno sfaldato la mente

La notte sacra ovatterà i nostri arti feriti.

11 - La trasparenza sotto i piedi

Ma dovrei ascoltarti, Notte

senza forzature

bilanciato sul tripode
nel silenzio delle cose deturpate

La purezza estrema
è questo incedere
nell'oscuro senza mai violarlo,
senza idee di retribuzioni
svolazzanti nel cranio

La purezza estrema
è lasciar le cose essere
nell'essenziale apparire

Ma, ora, il secolo è sopraggiunto
ed occorre l'obliqua risolutezza del santo
perché il tempo ha traviato,
col suo smilzo incedere,
le fragili fondamenta dell'Essere

“Gli dei che posseggono il cielo”
hanno vietato come un morbo la gloria;
e in piedi sulla trasparenza dell'acqua
o capovolti come pipistrelli
appesi alla volta celeste
hanno decretato che
l'unica grandezza mortale
è il bilanciarsi nel Nulla

E hanno detto,
“gli dei che posseggono il cielo”:
i mortali sono una melodia dissonante
echeggiante nel deserto, sono
una fiamma fatua che illumina la notte

Io li ho ascoltati, i numi che posseggono l'etere,
ma quando la voce si è affievolita
sono ritornato in me stesso
e mi sono detto, mentre la voce rimbombava nel cranio:

“Per tanto tempo ti sei inebriato
nel buco nero del mondo
ora fuoriesci da questa vanità inconcludente
poiché nulla ritorna”

“Nulla ritorna” mormora la voce poetica
tra le pareti muscose del cranio.
O almeno sembra che sussurri
tra le pareti muscose del cranio

Io riporto parole che mai nessuno ascolta
Il mio dire é come un vuoto oracolare

il mio dire é come un vacillare
nel terreno della meraviglia
ed è sospeso nel “Nether world”
come un’ altalena che oscilla

12 - Withering heights

Il mio tempo deve ancora venire:

ma ricordo la mendacia
dell'eroe eponimo che si sfibra,
si dissolve tra le figure residuali del tempo
e poco concede all'umana natura
corrotta inesorabilmente dal peccato

Siamo sospesi tra cielo e terra
nell'immobilità del silenzio:
l'angelo, che ho dipinto,
si affaccia nel Nulla
e si muove in uno spazio indefinito
che è un luogo non luogo.

L'eroe senza terra e futuro
è come un pino divelto

Eccolo, incede
in maniera peculiare
tra i non battezzati
nelle terre del limbo
in quel luogo non luogo
dove squittiscono le larve
come in un cinereo Sheol

Oh! quanto pesa il trascorrere
del tempo invisibile:
la temporalità è un'idea vaga,
sfumata, senza contorni

Nel luogo non luogo atteso
dal momento della sospensione dell'esistere,
quando il mondo ci si serra intorno
e chiude i portali delle foreste fruscianti
delle cime nevose fluttuanti,
viviamo folgorati dalla meraviglia

Ma tutto questo nulla ha
a che fare con l'oblio

Il luogo non luogo dell'eroe
è un spazio metaforico e mesto
circondato dalla dimenticanza

e anche il tempo non ha senso:
il tempo è un involucro di luce
nella cui trasparenza si dissipano corpi

La sacra teologia del non luogo
è “il mai nulla volere”
ed è formulata dai sobri colori
della tenuità che si addice più
delle abbaglianti tinte della declamazione

Sgomento incede l'eroe eponimo
tra le terre della foschia

sfiora con i calzari le sacre rocce d'Averno

affronta il Tartaro e avanzando tra pallide genti

e dice: “Io sono Enea. Io sono il pio Enea”

13 - Eumenidi

Voilà il teatrino dei sentimenti
Il vaudeville delle emozioni
ove vibra l'armonia delle corde
degli esseri senzienti!

In questo palcoscenico spasmodico,
lo spazio - tempo si dilata mentre
i *nostoi* tessono la tela dell'ignoto

Nella terra dei ciclopi
l'eroe eponimo
immagina che sia vano
arrovellarsi con il Fato,
e si sbraca nel contesto bucolico
ed elegiaco del paesaggio silvestre del mondo,

si disintegra tra i colori autunnali.

E questo è il tempo quando
dalla caliginosa stanza
fantasmagoriche Eumenidi
guatano il cielo tempestoso

Ciò che produce la rovina
è il tempo della *catabasi*, del *Dira Cupido*,
delle relazioni tumultuose dell'anima
quando il *cor curvum* oscilla
verso lo sconvolgimento dei sensi

In questa dilatazione provocata dai sentimenti
- che affligge lo spazio tempo –
puoi finire a farfugliare di calcio
in uno sconnesso bar della Magliana
o a recepire, con la mente avvinazzata,
il sogno americano dell'Apocatastasi protestante

Il teatrino delle emozioni tutto pervade:
il "vir protagonista" è il Dasein che cavalca
le lancette dell'orologio verso la morte

Il Dasein è il "vir pius"
che tentenna nell'abbondanza
equilibrandosi tra le sgangherate
weltanshauungen del secolo;

ma cosa trova di sostanzioso
l'eroe eponimo in questa nebbia ectoplasmatica?

In questo spezzone di tempo
egli comprende che il divenire
è essenzialmente sguinzagliata energia
che accidentalmente si plasma
e che il suo recalcitrante sentire
è ciò che conduce alle tumultuose disquisizioni
delle marionette agitate dai sensi

Quando, per un attimo,
nel teatrino dei sentimenti
il “vir protagonista” si scuote
e, ottenebrato, si contempla
nello specchio dell’anima,
si destano, tremende, le Eumenidi
e imperversano nei mondi dolenti
della dilatata energia.

14 - La notte del Graal

Il Graal è un punto in una dimensione
che ruota nella vertigine

E' luce opaca intrisa di nebbia

È qualcosa che giunge nella notte
e ciondola nel vuoto di sparpagliati castelli

Qualcuno tornerà all'alba
per rimembrare quest'evento di sabbia

un accaduto recondito
che ha il sapore del deserto
e trasporta nel precipizio del vacuo

Gli spiriti evolventi nell'oscuro
hanno immaginato il Graal
come forma di oblio
come forma riottosa di nebbia

ma ora distraiamoci: un gabbiano si eleva
sul porto fluttuante, tutto è iridescenza e precarietà:
il Graal è una condizione dell'anima
distinta dallo spirito dei senzienti

Passons: che devo dire?
Mi sono invaghito di questo pino
scosso dal vento; e vorrei che le mie ceneri,
come quelle dei Catari, siano disperse nel vento
e che il mio linguaggio anticheggiante
si spenga tra quelle ceneri

Un angelo transessuale, una volta, mi disse:
"Questo insolente nefesh che vi sfugge
dalla chiostra dei denti o dalle narici del naso
è un soffio di cupa foschia"

Ho ascoltato e mi sono intristito:
questa donna che appare nella tela luminosa
pesa i cuori

Siamo chiari a proposito:
non ci sono granelli di sabbia
che contengono mondi
ma mondi che contengono granelli di sabbia.

Non ci sono pesature di peccati ma solo di cuori

Il Graal si è insinuato
nella mente, è qui, nella spugna del cranio,
oppure: la spugna del cranio è nel vuoto
orbitale del Graal

Ora ho capito: l'angelo transessuale
è il guardiano dei confini del mondo
e abita il grande pinnacolo
conficcato nell'oscuro della notte

15 - La morte di Einstein

Qualcosa è sepolto nel cuore dell'inconscio
con il suo corpo tessuto da enigmi;
mi sono accucciato in posizione fetale
sul ciglio dell'abisso.

Il secolo drasticamente ci riduce
poteri e dominazioni ci sovrastano

La parte alta della stambergga
è governata dal sublime angelicato
e nel bordello delle cose celestiali
la simmetria scherza con la mente

Nel geometrico florilegio
la spiritualità è di casa
come un certosino
in un gotico convento;

ma nella parte bassa della casupola,
sotto travi fatiscenti, impazzano
ctonici pagliacci intrisi di ubiquità

Essi, sono,
nella loro individualità bizzarra, più cose:
ora sono qui, ora sol là
ora sono su, ora sono giù;
sono belve aureolate
che se ne fottono della casualità;

sono una banditesca accozzaglia
che balla spudoratamente
al ritmo della musica carnevalesca
di entità infinitesimali

e tutta la simmetria si dissolve
mentre salivo dalla bocca

Il tempo si è curvato
Ora, questa sconveniente
minutaglia danza il walzer della notte
nello scantinato di Moira
e tutto il sollazzo delle eleganti formule
s'infrange nel gioco violento dell'instabilità.

L'olimpico disegno si disgrega
la precarietà è un minuetto d'energie

Il vento si è levato
e sospinge una tenda
verso la luce meridiana

Nello scantinato dell'Essere
qualcuno gioca a dadi

16 - La luce in fondo al pozzo

Da i residui dell'abisso primitivo emergi
trascinandoti dietro barattoli vuoti e cianfrusaglie;

tra le volte solitarie e luminose
è più facile ritrovare l'angelo antico

Nella luce meridiana il tempo
si esteriorizza in lunghe ombre:

invecchiando l'ispirazione è più avara,
la parola giunge diffusa, sfocata.

Siamo esseri dati alla disintegrazione:
l'uomo che viaggia nel tempo
è proiettato in un bordello metafisico;

ma qualcuno gli ha parlato
della luce in fondo al pozzo
che dà significato e stabilità alle cose;

ma le cose che lui vede,
forse non sono,

le cose percepite dai sensi,
e sballottate violentemente dalla mente,
sono come agnos inter lupos

Quando chiudo gli occhi
il mondo interiore si manifesta,
nello spazio oscuro che è il non luogo
ove dimora l'anima

E non é tra lampi, fulmini
e cascate scroscianti
che si manifesta il divino:

la psyché è una sovrastruttura del corpo
non è una platonica casa oltre le cose,
oltre le nuvole.

E tutto è afflitto.

Tutto è afflitto.

Ma chi parla nella mente?

In fondo al pozzo oscuro

c'è una luce misteriosa

E io il Daimon lo sento nel sangue e nelle ossa,
ma c'è chi dice che chi gioca con lui
ha un'esistenza mancata.

Quando comincio la storia
del qualcosa non cosa
che da dentro al corpo
agitava la marionetta?

Ma non preoccupiamoci:
tra cinque miliardi di anni il sole
esploserà ed estinguerà la terra
e se raggiungeremo altri pianeti
contamineremo anche quelli

Ritorniamo, invece, alle cose:
i miei Buddha hanno piedistalli
di pietre levigate dal mare;
e i miei angeli sono deposti su ruderi di colonne:
ecco la domanda essenziale:

mundus totus in maligno positus est?

17 - Neottolemo

Quest'uomo osserva l'orlo delle nuvole
inseguendo un'impossibile Parusia

L'Apostolo si estingue nell'attesa
languisce nell'aspettazione
della sua mente opaca

Giudicheremo gli angeli?

Ma via! queste sono idee effervescenti
efferate elucubrazioni, speculazioni
emanate da menti obnubilate di eunuchi

No! Non giudicheremo gli angeli.
Questo è sicuro.

Quando le ipostasi divine si intralciano
sorge il pensiero lacerante
che catapulta gli dei
oltre il chiarore della terra

Procediamo oltre:
quando Polissena offre seno e gola
alla lama dello psicopatico
figlio del macellatore acheo
una luce esigua filtra dalla grande finestra
Priamo è assiso con un fanciullo sulle gambe
mentre intorno scorrono sangue e macello.

Un mondo collassa ma non si incupisce il cielo.

Nella serenità della terra
è tutto un abbandono stridente
un mescolar di colori frastornanti
tra elmi frementi e lame guizzanti

Per intercessione di Odisseo Neottolemo massacra

Quando Priamo è riflesso
nell'occhio ceruleo di Atena
con il cranio fracassato
Ecuba grida.

Il figlio del Pelide traballa
folgorato per un attimo dalla pietà
che gli lacera il cuore come un fulmine
saettante nella notte nera

ma poi si riprende e ricomincia il massacro

Perché sempre sangue?

Polissena offre gola e seno

Taltibio è in lacrime e pensa:
“Quanto immondo macello
ha preteso quella larva sfottuta
vacante tra le ombre dell’Ade!”

Ma anche nel sangue il poetare
dirompe dal cuore

18 - A Homer

Tu sei morto il primo di Aprile
come per un diabolico scherzo

e il giorno dopo è morto il papa polacco

Tu, un granello di sabbia insignificante
lui, un monumento granitico
della specie dominante

Mentre ti tenevo il muso tra le mani
ho visto la forza vitale uscire
dalle tue spente pupille

Che stranezza vederti
inghiottito dall'invisibilità

Che stranezza vederti
catapultato nell'abisso

Che stranezza vederti dissolvere
in un'ombrosa inconsistenza.

Chi ti vedrà più correre con Max
lungo la riva del mare?

19 - L'orlo delle cose

Da quanto tempo sono rimasto
imprigionato in questa dissoluzione;
l'aurora stessa ha un sapore di morte

l'alba è una luce obliqua
gettata su uno muro sbavato

l'idea è quella del grottesco
bilanciato nel bucolico:

l'ordine in alto il caos sotto i piedi;

ma hanno dissolto l'orlo luminoso delle cose
hanno strappato le cose dal fondo sfolgorante

ed in quel pensiero
mi sono racchiuso
nel luore mi sono assiso
ma nulla ho capito delle cose
bilanciate nel bagliore
che non si fondano
nel riflesso luminoso

Quando tutto svanisce
si cerca un punto indeterminato:
allora dalla foschia emerge
un'isola sul mare grigiastro

e ti coglie il ricordo di un lago di cigni
che si disintegra nella luce

ed è logico che uno cerchi
- a causa del continuo dissolversi -
il significato delle cose fluttuanti

Tra le ramificazioni
del sole sulla parete
cerco il senso della luce

ma le cose mai giungono a compimento
e non ci sono montagne esplodenti di luce
dove LaoTzu incede col suo bufalo:

l'Essere è crocifisso sul Golgota
della miseria inconsistente

Qualcuno ha rapinato la nostra vita
e l'ha deposta tra cose
criminalmente svuotate
all'interno della casa platonica;
oltre le brume del cielo;
oltre l'affannoso deserto;

ma se tutte le fonti sono esauste
e il mare si è ritirato
che senso ha questo attendere?

Siamo dilaniati dall'immensa città
e vaghiamo nel suo *grund*
di essenziale deserto

Dite che le cose emergono da un fondo luminoso?

Nella grotta oscura c'è una forma
che richiama alla memoria
un nume di tufo;

dall'atrio nero emerge il pitone
che incede strisciando tra le diecimila cose:

ed è un fosforescente, lussureggiante donarsi.

L'angelo della grotta è Febo Apollo
o un nume dell'insignificanza?

Rispondo:

il giardino è un fluire di Essere
Ma l'oscuro non è la negazione
o il complemento del giardino;

quando esci dall'aurora che raccoglie
rimane la violenza della notte:

questo solo, forse, è il solo senso paradossale
del maligno nel mondo.

20 - Il balzo dal tempo

Non so perché mi hai devastato
tutto questo feroce contenere
è esplosivo come una nube di fuoco

E perché questo oscillante
differenziarsi mi ha ferito
nel centro del cuore?

Tutte le cose, obnubilate
da questo avulso sentire,
oscillano per il feroce gingillarsi
della tua eroica energia.

Eri troppo vicino al mio naso
per comprenderti:
un nulla luminoso e vago
ma non c'è cosa più grande
di questa essenziale percezione

Il tempo stesso si cela e si maschera in essa

Le cose occultate dalla mente
si confondono in questa
iperborea trascendenza;
ove tutto è un argenteo tintinnare

Ma le cose esposte restano ferite

E gli dei?

Io li vidi ricoperti di bruma
e radicati nella meraviglia
involarsi solitari per l'involata città

Ed emergevano dalla foschia
e si stagliavano contro barche fugaci

Ed erano forme generate dall'acqua del mare
che si scollavano dal mondo palese,
cogitazioni di nebbia tra colossi di pietra
fissate nell'attimo

Ed era come se balzassero fuori dal tempo

Quanti anni d'allora sono transitati
attraverso il mio essere

sono come un ponte diroccato che vede l'acqua scorrere

E che possente stupore
è stato questo vacillare
tra forme fibrillanti e mutevoli
fasciate da caducità

Ora, mi sono curvato
e tutte le cose sono fluite in me.

26 - 06 - 2005